

IMMONDIZIA Ma ne esportiamo 4,2 milioni di tonnellate

Rifiuti, il riciclo supera l'83% siamo leader assoluti d'Europa

Più luci che ombre sul fronte del riciclo dei rifiuti. Secondo lo studio annuale "L'Italia che ricicla", presentato a Roma da **Assoambiente** (Associazione che rappresenta le imprese del settore di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche), l'Italia si colloca al primo posto a livello europeo per tasso di avvio al riciclo dei rifiuti (sia urbani che speciali), rispetto al totale gestito. Il dato italiano, pari all'83,2% (riferito al 2020, ultimi dati disponibili), è decisamente superiore non soltanto alla media Ue (39,2%), ma anche rispetto ai maggiori Paesi dell'Unione: Spagna (60,5%), Francia (54,4%) e Germania (44%). Guardando al tasso di circolarità, che misura la quota di materiale riciclato e reimmesso nell'economia nell'uso complessivo dei materiali, l'Italia, con il 21,6%, si colloca poco sotto il primato della Francia (22,2%) e comunque sopra la Germania (13,4%) e la Spagna (11,2%) e, più in generale al di sopra della media Ue (12,8%). Un primato che si conferma anche con riferimento al tasso di utilizzo di metalli provenienti dal riciclo: qui l'Italia costituisce addirittura il benchmark di riferimento tra i principali Stati europei con un 47,2%, con Francia (39,3%), Germania (27,3%) e Spagna (18,5%) decisamente più indietro.

Fin qui le note positive. Molto resta da fare su diversi fronti per far divenire l'industria del riciclo il fulcro di una nuova strategia di sviluppo del Paese, basata sull'economia circolare. A partire dall'impiantistica: se la Germania con ben 10.497 impianti attivi è leader a livello europeo, l'Italia si colloca al secondo posto, con 6.456 impianti di recupero



Il riciclo dei rifiuti supera l'83%

di materia, seguita dalla Spagna con 4.007 impianti. Un dato all'apparenza positivo, ma caratterizzato da un elevato numero di impianti di medio-piccola dimensione e per lo più collocati nel Centro-Nord del Paese, nello specifico nelle regioni in cui il comparto manifatturiero risulta particolarmente attivo e in cui i materiali recuperati possono facilmente essere reintegrati: nella sola Lombardia è presente il 22% dell'impiantistica nazionale dedicata al recupero di materia. Proprio la Lombardia è la Regione che ricicla di più, con un totale di 31.018.381 tonnellate avviate al recupero, seguita da Veneto con 12.377.245 tonnellate ed Emilia-Romagna con 10.010.270 tonnellate.

Nel 2020 dall'Italia sono state esportate oltre 3,6 milioni di tonnellate di rifiuti

industriali e poco più di 581mila tonnellate di rifiuti urbani, per un totale di 4,2 milioni di tonnellate di rifiuti, inviati oltre confine dove per lo più vengono avviati a recupero.

"Il riciclo dei rifiuti, oltre alla valenza centrale che riveste per la transizione ecologica - ha commentato Paolo Barberi, vicepresidente di **Assoambiente** - risulta oggi ancor più strategico per accrescere la resilienza economica del nostro Paese, tradizionalmente povero di materie prime, particolarmente in questa fase di emergenza economica-energetica maturata nel post pandemia. Il salto di qualità per il settore, anche per il buon esito della parte di Pnrr relativa alla gestione rifiuti, potrà arrivare solo con la piena implementazione delle riforme".

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Assoambiente: “Siamo un comparto industriale essenziale per la resilienza del Paese”

Presentato “L’Italia che Ricicla”, rapporto annuale di Assoambiente (le imprese che operano nel settore dell’igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche): primati e problemi dell’industria dell’economia circolare

EconomiaCircolare.com

28 Novembre 2022



“Indipendentemente dai singoli settori e dalle filiere dei singoli materiali che trattiamo, siamo un reale comparto industriale, non un settore al servizio dell’industria ma **una vera e propria industria** che può fornire, soprattutto in un momento di crisi energetica e di approvvigionamento di materia come questo, nuova materia e nuova energia alle nostre aziende. Siamo un anello indispensabile affinché l’Italia possa raggiungere un buon grado **resilienza**”. Quando **Paolo Barberi**, vice presidente di **Assoambiente**, prende la parola durante la **presentazione** del rapporto annuale “**L’Italia che Ricicla**” realizzato da REF ricerche per l’associazione, sembra di percepire una transizione nella considerazione di sé che hanno le imprese che operano nel settore dell’igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare, smaltimento di rifiuti, bonifiche (riunite appunto in Assoambiente): non più un settore ancillare, non più gli operai che fanno il lavoro sporco perché si occupano di rifiuti ma i protagonisti, in questa fase storica di transizione ecologica, di un nuovo paradigma economico.

All’incontro, che si è tenuto a Roma giovedì scorso, hanno partecipato, oltre a Barberi, il presidente Assoambiente **Chicco Testa**, **Rosario Barone** del Centro di Studi Economici e Internazionali dell’Università di Roma Tor Vergata, che ha presentato uno studio che ha pesato la rappresentatività dell’associazione nella filiera che rappresenta, **Donato Berardi**, del

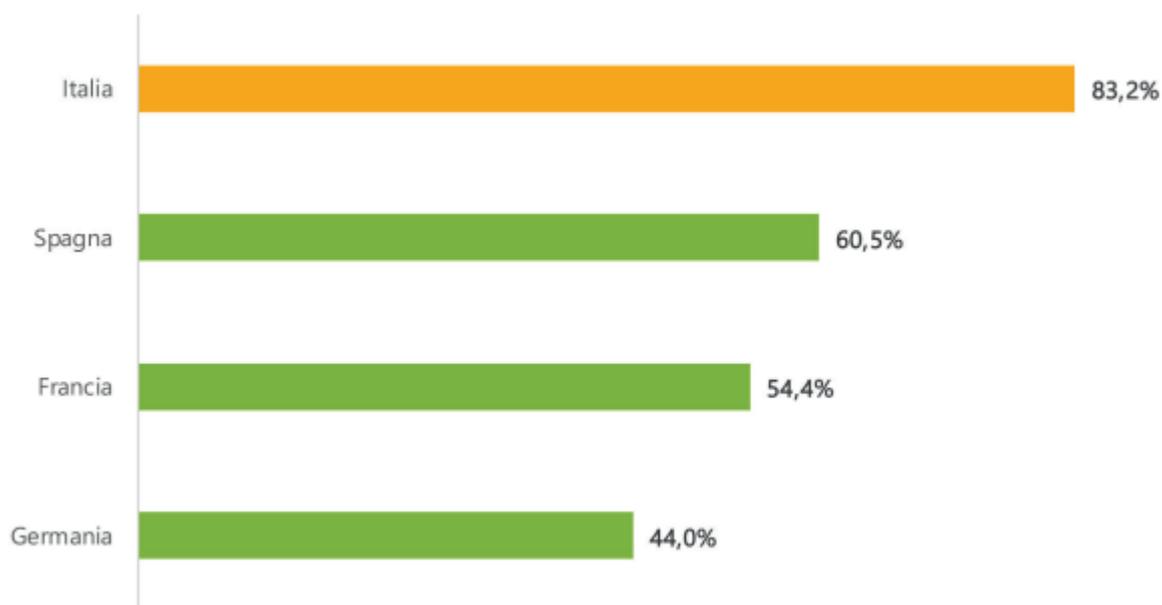
Laboratorio REF, **Laura D'Aprile**, capo dipartimento Sviluppo sostenibile del Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica e, da remoto, **Mauro Rotelli**, presidente della commissione Ambiente della Camera.

I primati nazionali nell'economia circolare

Proprio il report "L'Italia che Ricicla" realizzato per Assoambiente da Laboratorio REF ricerche, contiene i motivi, e i primati, alla base di questa nuova consapevolezza. L'Italia, infatti, spiega il documento, si colloca al primo posto a livello europeo per **tasso di avvio al riciclo** dei rifiuti (sia urbani che speciali), rispetto al totale gestito. Il dato italiano, pari all'**83,2%** (riferito al 2020, ultimi dati disponibili), è decisamente superiore non soltanto alla media UE (39,2%), ma anche rispetto ai maggiori Paesi dell'Unione: Spagna (60,5%), Francia (54,4%) e Germania (44%).

Il tasso di avvio a riciclo dei principali Paesi UE

Valori percentuali, anno 2020



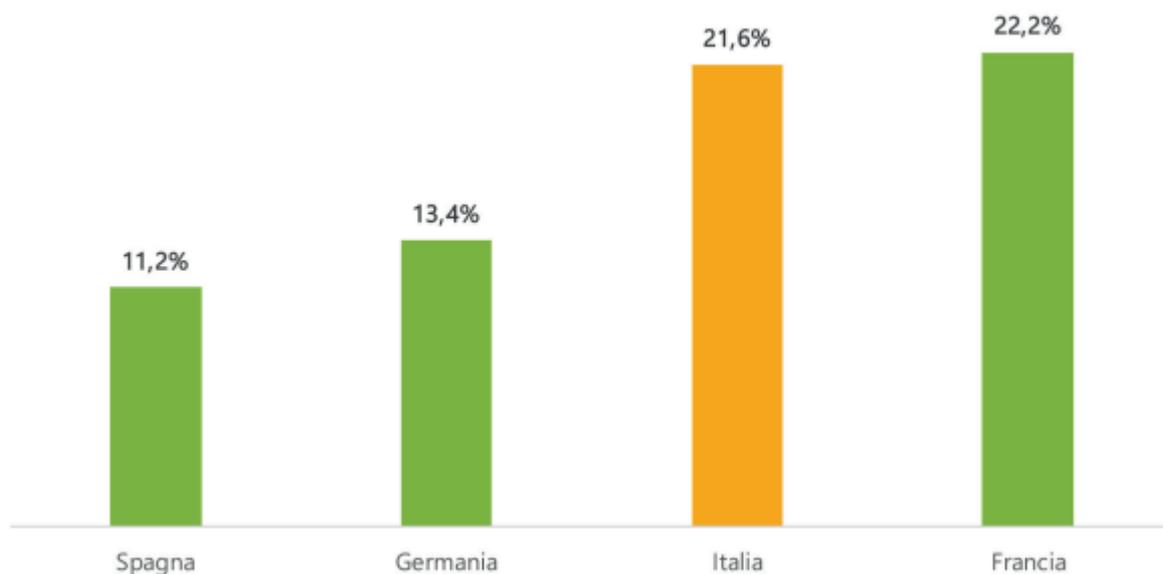
Fonte: elaborazioni REF Ricerche su dati Eurostat

Guardando poi al **tasso di circolarità dei materiali**, che misura la quota di materiale riciclato e reimmesso nell'economia nell'uso complessivo dei materiali, l'Italia, con il **21,6%**, si colloca poco sotto il primato della Francia (22,2%) e comunque sopra la Germania (13,4%) e la Spagna (11,2%) e, più in generale al di sopra della media UE (12,8%). Un trend in decisa crescita, se si tiene conto che tale indicatore si attestava al 12,6% solo 9 anni fa.

Un primato che si conferma anche con riferimento al **tasso di utilizzo di metalli provenienti dal riciclo**, che, ricorda Assoambiente, denota il contributo offerto dai metalli riciclati al soddisfacimento della domanda complessiva: qui l'Italia costituisce addirittura il benchmark di riferimento tra i principali Stati europei con un 47,2%, con Francia (39,3%), Germania (27,3%) e Spagna (18,5%) decisamente più indietro.

Il tasso di circolarità dei materiali dei principali Paesi UE

Valori percentuali, anno 2020



**L'indicatore misura la quota di materiale e reimmesso nell'economia - risparmiando così l'estrazione di materie prime primarie - nell'uso complessivo dei materiali*

Fonte: elaborazioni REF Ricerche su dati Eurostat

Donato Berardi, REF Ricerche, presentando i report, ha spiegato quale è stato il principio che ne ha guidato la stesura; “Siamo partiti da un punto di vista diverso rispetto è quello a cui siamo stati abituati: del riciclo non come corollario della manifattura, ma piuttosto come industria che ha tutti gli ingredienti per traguardare gli obiettivi della transizione ecologica ed energetica e le nuove scarsità emergenti; per permettere all’Italia di guardare ai prossimi anni con serenità maggiore, pensando anche alla competitività della nostra manifattura”.

Luci, ma anche ombre

Fin qui le note positive. Ma, sottolinea Assoambiente, “molto resta da fare su diversi fronti per far divenire l’industria del riciclo il fulcro di una nuova strategia di sviluppo del Paese, basata sull’economia circolare”. Oltre alle questioni aperte del sistema Paese – “come la lunghezza delle **procedure autorizzative**, la complessità del **panorama normativo-regolatorio** e la **farraginosità del sistema dei controlli**, cui si aggiunge in questi mesi la grave minaccia derivante dall’incremento dei **costi energetici**” – i principali nodi da sciogliere hanno a che fare, secondo imprese, con la questione impiantistica e con un export crescente che sottrae potenziali risorse.

Durata media complessiva dell'attuazione delle opere dei rifiuti

Durata effettiva in anni, per fase



Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati OpenCoesione

Se la Germania con ben 10.497 impianti attivi è leader a livello europeo, leggiamo nel report, l'Italia si colloca al secondo posto, con **6.456 impianti di recupero di materia**, seguita dalla Spagna con 4.007 impianti. “Un dato all'apparenza positivo – leggiamo nel report – ma caratterizzato da un elevato numero di impianti di medio-piccola dimensione e **per lo più collocati nel Centro-Nord** del Paese, nello specifico nelle Regioni in cui il comparto manifatturiero risulta particolarmente attivo e in cui i materiali recuperati possono facilmente essere reintegrati: nella sola Lombardia è presente il 22% dell'impiantistica nazionale dedicata al recupero di materia”.

Altro neo di questo sistema industriale è l'export eccessivo. Nel 2020 dall'Italia sono state **esportate** oltre 3,6 milioni di tonnellate di rifiuti industriali e poco più di 581mila tonnellate di rifiuti urbani, **per un totale di 4,2 milioni di tonnellate di rifiuti**, inviati oltre confine dove **per lo più vengono recuperati**: “Un paradosso che, nel medio-lungo termine, andrà colmato, attivando le opportune leve incentivanti e di investimento impiantistico, affinché maggiori volumi di rifiuti riciclabili vengano recuperati nel nostro Paese, contribuendo ad accrescere la capacità del sistema produttivo di ovviare alla cronica mancanza di [materie prime](#), così come a creare sbocchi occupazionali verso la transizione ecologica”.

I contenuti del report

Lo [studio](#) realizzato da [REF Ricerche](#) per Assoambiente traccia un quadro sul contesto normativo e sui risultati nazionali e continentali delle industrie del riciclo. Inquadra l'industria del riciclo nelle politiche europee, identifica le strategie, le politiche e gli strumenti economici a sostegno del riciclo (dal PNRR alla Strategia Nazionale per l'Economia Circolare al Programma Nazionale per la Gestione dei Rifiuti). Inquadra la posizione dell'industria italiana del riciclo nel contesto europeo, dal punto di vista delle performance, dell'impiantistica e delle sue carenze. Infine offre una fotografia del mercato dei prodotti da riciclo, con focus sulle diverse filiere, e delle dinamiche di mercato delle [materie prime seconde](#).

Riciclo, l'Italia è leader in Europa ma c'è ancora molta strada da fare

Assoambiente presenta il rapporto “L'Italia che ricicla” e fa il punto sulle attuali esigenze del comparto



Per difendere il suo primato europeo l'Italia ha bisogno di strumenti in grado di far compiere all'industria del riciclo il salto di qualità definitivo, come l'implementazione degli acquisti verdi delle Pubbliche amministrazioni, l'applicazione dei Criteri ambientali minimi, e l'introduzione di incentivi fiscali per l'impiego di prodotti riciclati. Il nostro paese è al primo posto in Europa per tasso di riciclo e al secondo per tasso di circolarità, ma esporta ancora troppi rifiuti. La causa dell'eccessiva movimentazione dei rifiuti risiede soprattutto nelle carenze impiantistiche che affliggono l'Italia, connotate da un forte divario tra le regioni settentrionali e l'area centro-meridionale del paese. È quanto emerge dalla prima edizione dello studio annuale “L'Italia che ricicla”, presentato ieri a Roma da Assoambiente.

Secondo i dati illustrati da **Donato Berardi**, direttore del Laboratorio Ref Ricerche, l'Italia si colloca al primo posto a livello europeo per tasso di avvio a riciclo dei rifiuti rispetto al totale gestito, sia con riferimento ai rifiuti urbani che agli speciali. L'83,2% messo a segno dal paese supera di netto non solo la media europea, pari al 39,2%, ma anche gli altri grandi paesi dell'Ue, come la Spagna (60,5%), la Francia (54,4%) e la Germania (44%).

Prendendo in considerazione il tasso di circolarità dei materiali, ovvero la quota di materiale riciclato e reimmesso sul mercato, l'Italia si conferma ancora una volta all'avanguardia. La prima posizione a livello europeo è occupata dalla Francia, che nel 2020 ha fatto registrare un tasso di circolarità del 22,2%. L'Italia segue a breve distanza, con il 21,6%. La terza posizione è occupata dalla Germania che si allontana di parecchio dalle prime due, con un tasso di circolarità del 13,4%, a fronte di una media europea del 12,8%. L'Italia ha mostrato un trend di forte crescita nell'ultimo decennio, considerando che solo nove anni fa il suo tasso di circolarità si attestava al 12,6%.

Questi numeri trovano ulteriore conferma anche con riferimento al tasso di utilizzo di metalli provenienti dal riciclo, ambito del quale il paese costituisce addirittura il benchmark di riferimento tra i principali Stati europei, con un 47,2%, seguito a distanza da Francia (39,3%), Germania (27,3%) e Spagna (18,5%).

Eppure non è tutto oro quel che luccica: molta strada resta ancora da fare per trasformare l'industria del riciclo nel fulcro di una nuova strategia di sviluppo del paese, basata sull'economia circolare. Il primo punto nevralgico è rappresentato dall'impiantistica. La Germania, con i suoi 10.497 impianti, è leader europeo per strutture deputate al recupero di materia. L'Italia si colloca al secondo posto, con 6.456 impianti, seguita dalla Spagna, che ne conta 4.007. Analizzando questo dato in modo più dettagliato, si scopre però che il nostro paese è caratterizzato dalla presenza di un elevato numero di impianti di medie o piccole dimensioni, collocati soprattutto nelle regioni centro-settentrionali, dove il comparto manifatturiero è particolarmente attivo e i materiali recuperati possono essere facilmente reintegrati nel ciclo produttivo. Basti pensare al fatto che la sola Lombardia ospita il 22% dell'impiantistica nazionale dedicata al recupero di materia, ed è anche la regione che ricicla di più, con un totale di 31.018.381 tonnellate avviate a recupero. Seguono il Veneto e l'Emilia Romagna, che riciclano rispettivamente 12.377.245 e 10.010.270 tonnellate di rifiuti.

Un altro tasto dolente riguarda le esportazioni. Nel 2020 sono state spedite fuori dall'Italia oltre 3,6 milioni di tonnellate di rifiuti industriali e poco più di 581.000 tonnellate di rifiuti urbani. In totale, 4,2 milioni di tonnellate di rifiuti sono state inviate oltre i confini nazionali, per poi essere recuperate. Si tratta di un paradosso che andrà colmato nel medio e lungo termine, attivando le opportune leve incentivanti e di investimento impiantistico, per far sì che quote sempre maggiori di rifiuti riciclabili vengano recuperate in Italia, contribuendo sia a ridurre la dipendenza del nostro sistema produttivo dalle materie prime estere sia a creare sbocchi occupazionali verso la transizione ecologica. Il paese deve però fare i conti anche con la carenza di impianti per la gestione degli scarti non riciclabili.

Il rapporto si sofferma infine su altri colli di bottiglia che bloccano e rallentano la crescita economica dell'Italia, dalla lunghezza delle procedure autorizzative alla complessità del panorama normativo e regolatorio, passando per la farraginosità del sistema dei controlli. A questi elementi si aggiunge la minaccia del caro energia, che avrà forti impatti sulle aziende attive nel comparto.

“Il riciclo dei rifiuti, oltre alla valenza centrale che riveste per la transizione ecologica, risulta ancor oggi più strategico per accrescere la resilienza economica del nostro paese, tradizionalmente privo di materie prime, particolarmente in questa fase di emergenza economica-energetica maturata nel post pandemia”, ha commentato il vicepresidente di Assoambiente, **Paolo Barberi**. “Il salto di qualità per il settore, anche per il buon esito della parte di Pnrr relativa alla gestione rifiuti, potrà arrivare solo con la piena implementazione delle riforme”, ha proseguito. In particolare, Barberi ha sottolineato l'importanza di adottare compiutamente e celermente la strumentazione economica prevista dalla Strategia nazionale per l'economia circolare, a partire dall'introduzione dei Certificati del riciclo. Accanto a queste misure, bisognerà favorire l'adozione di strumenti efficaci per rendere competitivi i materiali riciclati rispetto alle materie prime vergini, tramite appositi incentivi fiscali come l'Iva agevolata. Altrettanto importante è l'attuazione di norme tecniche come la regolamentazione relativa al fine rifiuto (End of Waste), ai sottoprodotti e

ai Criteri ambientali minimi per gli appalti pubblici. Per l'associazione andrebbe infine rafforzata e resa effettiva la domanda pubblica di prodotti riciclati.

“Il nostro settore è l'anello indispensabile affinché l'Italia possa raggiungere un buon grado di resilienza e possa rendersi almeno in parte indipendente rispetto alle risorse non immediatamente reperibili sul territorio”, ha aggiunto Barberi. “Perché questo accada c'è bisogno che le nostre aziende continuino a crescere e a sviluppare capacità nel settore, c'è bisogno – ha proseguito – di una grande crescita culturale. La grande difficoltà sta spesso nell'incapacità di instaurare un dialogo strutturale e continuativo tra il mondo privato e il mondo pubblico, – ha concluso – tra chi gestisce la cosa pubblica e chi nel privato si rende protagonista di iniziative e possibilità per lo sviluppo industriale”.

Il Capo dipartimento Sviluppo sostenibile del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, **Laura D'Aprile**, ha sottolineato che una serie di strumenti di accompagnamento sono già stati messi in campo grazie alle riforme del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Molti degli strumenti rappresentati all'interno del rapporto, come i Cam, la regolamentazione End of Waste e gli incentivi all'utilizzo di materie prime seconde, sono presenti all'interno della Strategia nazionale per l'economia circolare e del relativo cronoprogramma di attuazione(v. **Staffetta Rifiuti 28/09**). Prima di tutto, secondo D'Aprile, bisogna intervenire per abolire i sussidi ambientalmente dannosi, che agevolano il conferimento in discarica e l'incenerimento senza recupero di energia. Durante l'evento, il Capo dipartimento ha anche annunciato l'avvio dell'Osservatorio per l'economia circolare(v. **Staffetta Rifiuti 03/10**), il prossimo 5 dicembre. Il nuovo organismo “intende lavorare su delle linee programmatiche condivise con dei sottogruppi di lavoro ai quali parteciperanno anche il mondo delle imprese e il mondo associativo”, ha spiegato. Tra queste rientreranno filoni strategici come le plastiche e la gestione della Forsu. “Quella” – ha proseguito – “sarà la sede del confronto costante, attento e basato su dati e informazioni condivise con il mondo delle imprese, quindi di pari passo andremo in termini di scambio di informazioni e dati per supportare le politiche pubbliche”.

D'Aprile si è infine soffermata sulla necessità di diffondere un'adeguata consapevolezza sulla necessità di realizzare impianti sui territori e sull'effettiva convenienza insita nell'adozione degli indirizzi del Programma nazionale di gestione dei rifiuti. “Su questo – ha chiosato – come paradosso posso dire che noi pur mettendo in campo tutte le azioni comunicative, regolatorie, di incentivazione verso l'infrastrutturazione dell'impiantistica volta al riciclo abbiamo già delle diffide di comitati per la sola identificazione all'interno della graduatoria del nome del Comune nel quale si intende realizzare degli impianti. A prescindere dal contesto e dall'identificazione dell'opera e dell'impianto abbiamo già delle diffide in casa. Il nemico dell'attuazione delle riforme e degli investimenti del Pnrr paradossalmente possiamo essere noi stessi, – ha concluso – con una mancata interlocuzione e corretta comunicazione”.

Sulle difficoltà legate all'emergere di sindromi Nimby sui territori è intervenuto infine anche il presidente della Commissione Ambiente della Camera dei deputati, **Mauro Rotelli**, sottolineando l'importanza di superare la dicotomia tra ideologismo e pragmatismo. “Siamo in una fase nella quale dobbiamo raccogliere la sfida di centrare gli obiettivi, ormai abbiamo una serie di tempi e percentuali da raggiungere e non siamo più nella condizione di essere ideologici o pragmatici”, ha commentato. Rotelli ha colto l'occasione per ribadire la posizione ferma del paese nei confronti della proposta di regolamento sugli imballaggi elaborata a Bruxelles (v. **Staffetta Rifiuti 09/11**), evidenziando la necessità di rendere l'Italia protagonista nel dibattito europeo.

Assoambiente: “Quello del riciclo è un settore strategico dell'industria italiana”

Giovedì 24 novembre 2022 è stato presentato a Roma il Rapporto “L'Italia che ricicla 2022”. Chicco Testa: “Non siamo più smaltitori, ma attività industriali che, a pieno titolo, fanno parte di quel grande disegno di economia circolare che può migliorare la situazione in Italia e in Europa”.

Giovedì 24 novembre, Assoambiente e REF ricerche hanno presentato, nel corso di uno speciale evento organizzato a Roma, il **Rapporto “L'Italia che ricicla 2022”**. Si tratta, ha detto introducendo i lavori, la moderatrice **Monica D'Ambrosio, di Ricicla TV** di “Una fotografia che elabora dati, numeri e trend delle filiere del riciclo” e che quest'anno, ha aggiunto D'Ambrosio, “Si presenta in una veste nuova. L'indagine analizza le varie industrie del riciclo non più in maniera verticale, ma in orizzontale, nella loro interezza, come se fossero un unico comparto”. Tra i sostenitori dell'iniziativa anche Erion.

Il riciclo come settore strategico del Paese

Paolo Barberi, Presidente Sezione UNICIRCULAR di Assoambiente, ha aperto la serie degli interventi sostenendo che: “Quest'anno abbiamo voluto presentarci come reale comparto industriale, indipendentemente dalle singole filiere, dai singoli settori e dai singoli materiali/rifiuti che andiamo a trattare. In un momento come questo, di crisi energetica e di approvvigionamento di materie, possiamo costituire una vera e propria industria che può fornire nuova materia e nuova energia alle nostre aziende. Siamo l'anello indispensabile per permettere all'Italia di rendersi almeno in parte indipendente rispetto alle risorse che non sono immediatamente reperibili”. **Laura D'Aprile, Capo Dipartimento DiSS al MASE**, ha ripercorso i progressi italiani in materia di riciclo: “Negli ultimi diciotto mesi, grazie al PNRR – ha detto D'Aprile – sono stati messi in campo una serie di strumenti di accompagnamento, in termini di riforme strutturali e finanziamenti. Molti degli strumenti che vengono rappresentati all'interno del rapporto – i Cam, la regolamentazione end of waste, l'incentivazione per l'utilizzo di materiali riciclati – sono già presenti all'interno della strategia per l'economia circolare del relativo cronoprogramma di attuazione”. D'Aprile ha poi evidenziato che: “I cittadini devono capire che la corretta gestione del ciclo dei rifiuti, conviene. Questo è un messaggio che dev'essere sempre supportato da dati e informazioni corrette”.

I punti chiave dello Studio di Assoambiente

Nel suo intervento, **Rosario Barone, del Centro di Studi Economici e Internazionali dell'Università di Roma Tor Vergata**, ha spiegato che l'obiettivo dello Studio è stato quello di misurare la presenza sul mercato di Assoambiente nel 2021 partendo dal fatturato delle aziende associate operanti nei settori della raccolta dei rifiuti, trattamento e smaltimento dei rifiuti, recupero di materiali e altre attività di risanamento e di gestione dei rifiuti. “La quota di mercato per Assoambiente è del 23,77% e il fatturato stimato è di 12,6 miliardi di euro”, ha detto Barone raccontando il metodo di ricerca e specificando che lo Studio è ancora in corso. Il Rapporto è stato poi esposto

da **Donato Berardi, Laboratorio REF**, che ha iniziato il suo intervento sostenendo: *“Abbiamo guardato al riciclo come un'industria che ha tutti gli ingredienti per mettere a fattor comune l'ambizione che è quella di arrivare alla transizione ecologica ed energetica, e riportare in Italia una capacità di guardare ai prossimi anni con una serenità maggiore”*. Berardi ha ripercorso i punti di forza del riciclo italiano e le azioni che possano consentire alle 6.500 imprese attive in questo settore di fare un salto di qualità nel costruire Pil, occupazione e tutela dell'ambiente. Tra i focus toccati dall'economista, c'è stato quello dei rifiuti esportati all'estero per il recupero di materia e che *“rappresentano un'opportunità mancata di recupero in Italia, considerando che tali rifiuti ammontano a 2,5 milioni di tonnellate tra pericolosi, non pericolosi e urbani”*. Lo studio ha inoltre evidenziato come in Italia i tempi medi delle autorizzazioni di realizzazione di un impianto di trattamento e smaltimento siano di 4,7 anni. *“C'è poi da considerare – ha chiosato l'esperto – l'aspetto **dell'aumento dei costi energetici per gli impianti del riciclo: tra il 2020 e il 2022 tali costi sono aumentati del 17% passando da 2,6 miliardi a 3 miliardi di euro**, minacciando la continuità del riciclo stesso. Dobbiamo guardare al futuro migliorando la strumentazione economica di mercato e gli incentivi a favore del riciclo”*.

Chicco Testa: “Siamo un pezzo della filiera industriale del Paese”.

In collegamento video, l'onorevole **Mauro Rotelli, Presidente VII Commissione Ambiente Camera**, ha ricordato come *“Questo Rapporto è fondamentale ed è opportuno proporlo ai lavori della Commissione per andare in una dimensione di certezza allo sviluppo delle caratteristiche autorizzative che sono fondamentali per le aziende che voi rappresentate e per l'intero sistema Paese”*. Ha chiuso i lavori della giornata **Chicco Testa, Presidente Assoambiente**: *“In questi anni di lavoro siamo riusciti a rovesciare una tendenza e dare la percezione che il settore dei rifiuti, da settore negletto, sia diventato strategico nell'economia italiana. Noi non parliamo di rifiuti, ma di risorse che devono rientrare nel ciclo produttivo. L'alone di impopolarità che circonda la parola rifiuti è ancora forte e pieno di contraddizioni. Dobbiamo restare concentrati nel far capire ai decisori che il nostro mondo è un pezzo della filiera industriale del Paese: non siamo più smaltitori, ma attività industriali che, a pieno titolo, fanno parte di quel grande disegno di economia circolare che può migliorare la situazione in Italia e in Europa”*.

Valorizzare meglio e di più i rifiuti: l'economia circolare in Italia attende la piena attuazione delle riforme

Di M.Cristina Ceresa - pubblicato il: 28 Novembre 2022



Certificati del Riciclo, attuazione incentivi fiscali (come l'Iva agevolata), più siti di trasformazione in tutta Italia: la ricetta di Assoambiente per far crescere il nostro Paese nel tasso di circolarità dei materiali. L'Italia spicca per tasso di riciclo di rifiuti e siamo messi bene anche per quello di circolarità (che è la percentuale di risorse materiali provenienti da prodotti riciclati e materiali recuperati), un dato importante perché ci porta così a risparmiare sull'estrazione di materie prime. Ciò detto, esportiamo, purtroppo, ancora troppi rifiuti. Soprattutto quelli prodotti nel Centro Sud del Paese. Sono queste le principali evidenze emerse dallo studio annuale L'Italia che Ricicla, il rapporto presentato da Assoambiente – associazione che rappresenta le imprese che operano nel settore dell'igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche. L'Italia che ricicla: gli ultimi dati disponibili. Veniamo ai dati: il nostro tasso di avvio al riciclo dei rifiuti è dell'83,2%.

Una percentuale, questa, che ci porta a essere la miglior nazione del Vecchio Continente, nel quale la media si ferma al 39,2%. Se però ci concentriamo su quello che si chiama tasso di circolarità dei materiali (valore che misura la quota di materiale riciclato e reimmesso nell'economia nell'uso complessivo dei materiali), i numeri cambiano. Non solo in Italia, Paese che comunque tiene botta e contro una media europea del 12,8% si attesta al 21,6%, seconda solo alla Francia (22,2%) e comunque sopra Germania (13,4%) e Spagna (11,2%).

Come mai non si valorizza di più in Italia? La risposta è unica: mancano gli impianti. O sono frammentati, leggi piccoli e per lo più situati nelle Regioni del Nord. Inoltre, è anche vero che non si è ancora adempiuto a tutte le riforme introdotte. Esportare rifiuti e non valorizzarli all'interno dei nostri confini, meglio sarebbe se regionali, significa, purtroppo, perdere valore e anche creare inquinamento. Nel 2020 dall'Italia sono state esportate oltre 3,6 milioni di tonnellate di rifiuti industriali e poco più di 581 mila tonnellate di rifiuti urbani, per un totale di 4,2 milioni di tonnellate di rifiuti inviati all'estero, dove per lo più vengono avviati recuperati. Un paradosso che, nel medio-lungo termine, andrà colmato, attivando le opportune leve incentivanti e di investimento impiantistico, affinché maggiori volumi di rifiuti riciclabili vengano recuperati nel nostro Paese. Contribuendo, così, ad accrescere la capacità del sistema produttivo di ovviare alla cronica mancanza di materie prime e creare sbocchi occupazionali verso la transizione ecologica. Le carenze impiantistiche che affliggono il nostro Paese non riguardano solo il riciclo, ma anche la gestione degli scarti non riciclabili. Proprio la Lombardia è la regione che ricicla di più, con un totale di 31.018.381 tonnellate avviate al recupero, seguita da Veneto con 12.377.245 tonnellate ed Emilia-Romagna con 10.010.270 tonnellate. Soluzioni per migliorare l'economia circolare in Italia Soluzioni ne avremmo: secondo Assoambiente basterebbe attuare la piena implementazione delle riforme.

L'associazione auspica l'introduzione dei Certificati del Riciclo e l'attuazione di incentivi fiscali, tra cui l'Iva agevolata. "Altro intervento di fondamentale importanza – suggerisce il vicepresidente dell'associazione, Paolo Barberi – è l'adozione in tempi brevi delle norme tecniche che dovrebbero regolamentare il settore favorendo la creazione di un mercato stabile e trasparente, siano esse relative all'End of Waste, ai sottoprodotti, o ai Criteri Ambientali Minimi per le gare pubbliche. Infine, va rafforzata e resa effettiva la domanda pubblica di prodotti riciclati".

RICICLO RIFIUTI

L'Italia che ricicla: siamo primi in Europa per il riciclo, ma grazie all'esportazione



Publicato da Nicola Andreatta

Ottima notizia: l'Italia è **prima in Europa per per tasso di avvio al riciclo**. Notizia decisamente critica: a causa dell'insufficienza del nostro sistema impiantistico, **esportiamo all'estero una montagna di rifiuti**, non riuscendo a gestirli in autonomia. Sono questi i due punti principali che escono dallo studio annuale **"L'Italia che ricicla"**, un'indagine presentata giovedì 24 a Roma da **Assoambiente**. Abbiamo quindi un dato che ci deve rendere orgogliosi, pur sapendo che c'è una lunga ombra, la quale indica in modo piuttosto chiaro quali sono i lavori da fare per migliorare la situazione. Come ha commentato **Paolo Barberi**, vice Presidente di Assoambiente, *«il riciclo dei rifiuti, oltre alla valenza centrale che riveste per la transizione ecologica risulta oggi ancor più strategico per accrescere la resilienza economica del nostro Paese, tradizionalmente povero di materie prime, particolarmente in questa fase di emergenza economica-energetica maturata nel post pandemia. Il salto di qualità per il settore, anche per il buon esito della parte di PNRR relativa alla gestione rifiuti, potrà arrivare solo con la piena implementazione delle riforme»*.

L'Italia che ricicla: primi in Europa per tasso di avvio al riciclo

Iniziamo la sintesi del report L'Italia che ricicla con le buone, anzi ottime notizie. Il dato italiano relativo al tasso di avvio al riciclo è il più alto di tutta l'Europa, attestandosi all'**83% del totale gestito**, comprendendo sia i rifiuti urbani che quelli speciali. Questo numero – che è riferito al 2020 – è di gran lunga **superiore alla media dell'UE**, che si ferma al **39,2%**. Gli altri grandi paesi europei presentano tassi superiori alla media, ma decisamente distanti rispetto a quello italiano: si parla del 60,5% per la Spagna, del 54,4% per la Francia e del 44% per la Germania.

I numeri sono positivi anche per quanto riguarda **la circolarità dei materiali**, pur non essendo da primato. Se infatti la Francia è il paese europeo con il miglior risultato per quanto riguarda la quantità di materiale riciclato reimmesso nell'economia, con il 22,2%, l'Italia segue a pochi passi, con il 21,6%. Germania e Spagna sono invece

lontane, rispettivamente con il 13,4% e l'11,2%, in linea con la media europea del 12,8%.

Guardando al **tasso di utilizzo dei metalli riciclati**, l'Italia è in **testa alla classifica**, con una percentuale del **47,2%**, staccando Francia (39,3%), Germania (27,3%) e Spagna (18,5%).

I problemi di impiantistica ed esportazione

Veniamo infine alle **note dolenti**. Il grosso problema italiano, così come risulta dall'indagine L'Italia che ricicla, è costituito dalla **capacità ridotta dei nostri impianti attivi**. A guardare con una veloce occhiata, i numeri sembrerebbero dire il contrario: con **6.456 impianti** di recupero di materia, infatti, il nostro paese si posiziona al **secondo posto in Europa**, dietro alla sola Germania, che di impianti ne conta 10.497, e davanti alla Spagna, con 4.007 impianti. Il problema è che in media i nostri impianti sono caratterizzati da dimensioni – e quindi capacità – **medie o piccole**. Va poi detto che la maggior parte degli impianti è collocata al Centro e al Nord, con il Sud che conta invece un numero drasticamente ridotto di punti per la raccolta e il trattamento dei rifiuti. A dimostrare questo squilibrio c'è il fatto che **nella sola Lombardia è presente il 22% dell'impiantistica nazionale**.

Non stupisce quindi che l'Italia sia costretta a esportare una fetta importante dei propri rifiuti: si parla di oltre **3,6 milioni di tonnellate di rifiuti industriali**, nonché di **581 mila tonnellate di rifiuti urbani**. Il che è sicuramente un problema, perché il paese potrebbe recuperare buona parte di quei rifiuti attraverso il riciclo, combattendo così la **cronica mancanza di materie prime** che affligge l'Italia.

Italia prima in UE per riciclo rifiuti, ma ne esportiamo troppi per carenza di impianti



Workers sorting papers on factory assembly line for recycling at recycling plant.

L'Italia è leader a livello europeo per tasso di avvio al riciclo dei rifiuti (sia urbani che speciali), rispetto al totale gestito e seconda, subito dietro la Francia e davanti alla Germania, per tasso di circolarità. A confermarlo è l'ultimo rapporto "L'Italia che Ricicla" di Assoambiente, l'Associazione che rappresenta le imprese che operano nel settore dell'igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

Il dato italiano del tasso di riciclo dei rifiuti è pari all'83,2% (riferito al 2020, ultimi dati disponibili), è decisamente superiore non soltanto alla media UE (39,2%), ma anche rispetto ai maggiori Paesi dell'Unione: Spagna (60,5%), Francia (54,4%) e Germania (44%).

Guardando al tasso di circolarità dei materiali, che misura la quota di materiale riciclato e reimmesso nell'economia nell'uso complessivo dei materiali, l'Italia, con il 21,6%, si colloca poco sotto il primato della Francia (22,2%) e sopra la Germania (13,4%) e la Spagna (11,2%) e, più in generale al di sopra della media UE (12,8%). Un trend – sottolinea Assoambiente – in decisa crescita, se si tiene conto che tale indicatore si attestava al 12,6% solo 9 anni fa.

Un primato che si conferma anche per quanto riguarda il tasso di utilizzo di metalli provenienti dal riciclo, che denota il contributo offerto dai metalli riciclati al soddisfacimento della domanda complessiva: qui l'Italia costituisce addirittura il benchmark di riferimento tra i principali Stati europei con un 47,2%, con Francia (39,3%), Germania (27,3%) e Spagna (18,5%) decisamente più indietro.

Resta tuttavia molto da fare su diversi fronti affinché l'industria del riciclo possa diventare il fulcro di una nuova strategia di sviluppo del Paese, basata sull'economia

circolare. Esportiamo ancora troppi rifiuti, anche per mancanza di un adeguato sistema impiantistico, soprattutto nel Centro-Sud.

Se la Germania con ben 10.497 impianti attivi è leader a livello europeo, l'Italia si colloca al secondo posto, con 6.456 impianti di recupero di materia, seguita dalla Spagna con 4.007 impianti. Il dato italiano, all'apparenza positivo, è in realtà caratterizzato da un elevato numero di impianti di medio-piccola dimensione e per lo più situati nel Centro-Nord del Paese, nello specifico nelle regioni in cui il comparto manifatturiero risulta particolarmente attivo e in cui i materiali recuperati possono facilmente essere reintegrati: nella sola Lombardia è presente il 22% dell'impiantistica nazionale dedicata al recupero di materia. Proprio **la Lombardia è la Regione che ricicla di più, con un totale di 31.018.381 tonnellate avviate al recupero**, seguita da Veneto con 12.377.245 tonnellate ed Emilia-Romagna con 10.010.270 tonnellate.



©iStock/AzmanJaka

Il Rapporto di Assoambiente rivela che **nel 2020 dall'Italia sono state esportate oltre 3,6 milioni di tonnellate di rifiuti industriali e poco più di 581 mila tonnellate di rifiuti urbani, per un totale di 4,2 milioni di tonnellate di rifiuti**. Un paradosso che, nel medio-lungo termine, andrà colmato, attivando le opportune leve incentivanti e di investimento impiantistico, affinché maggiori volumi di rifiuti riciclabili vengano recuperati nel nostro Paese, contribuendo ad accrescere la capacità del sistema produttivo di ovviare alla cronica mancanza di materie prime, così come a creare sbocchi occupazionali verso la transizione ecologica. Le carenze impiantistiche che affliggono il nostro Paese non riguardano solo il riciclo, ma anche la gestione degli scarti non riciclabili.

Oltre alla carenza di impianti, il Rapporto segnala come, accanto ai nodi strutturali che da tempo bloccano la crescita economica del Paese, come la lunghezza delle procedure autorizzative, la complessità del panorama normativo-regolatorio e la farraginosità del sistema dei controlli, si aggiunge in questi mesi la grave minaccia derivante dall'incremento dei costi energetici che le aziende del riciclo si trovano a fronteggiare. "Il riciclo dei rifiuti, oltre alla valenza centrale che riveste per la transizione ecologica", ha commentato **Paolo Barberi**, vice Presidente di Assoambiente, "risulta oggi ancor più strategico per accrescere la resilienza economica del nostro Paese, tradizionalmente povero di materie prime, particolarmente in questa fase di emergenza economica-

energetica maturata nel post pandemia. Il salto di qualità per il settore, anche per il buon esito della parte di PNRR relativa alla gestione rifiuti, potrà arrivare solo con la piena implementazione delle riforme. In tal senso, è fondamentale che venga adottata compiutamente e celermente la strumentazione economica prevista dalla Strategia Nazionale per l'Economia Circolare, a partire dall'introduzione dei Certificati del Riciclo, oltre a strumenti efficaci come gli incentivi fiscali (ad esempio con IVA agevolata) per rendere competitivi i materiali riciclati rispetto alle materie prime vergini. Altro intervento di fondamentale importanza è l'adozione in tempi brevi delle norme tecniche che dovrebbero regolamentare il settore favorendo la creazione di un mercato stabile e trasparente, siano esse relative all'End of Waste, ai sottoprodotti, o ai Criteri Ambientali Minimi per le gare pubbliche. Infine, va rafforzata e resa effettiva la domanda pubblica di prodotti riciclati".

Riciclo rifiuti: più luci che ombre

27 Novembre 2022



Italia prima in Europa per tasso di recupero di materia

“Ci sono più luci che ombre per l’Italia che ricicla i rifiuti. Il nostro Paese è leader in Europa per tasso di riciclo e secondo per tasso di circolarità. Esportiamo ancora troppi rifiuti, anche per mancanza di un adeguato sistema impiantistico, soprattutto nel Centro-Sud del Paese. Per cogliere le sfide poste dal PNRR e dagli obiettivi fissati a livello europeo serve puntare su strumenti (ad esempio “acquisti verdi delle PA” e incentivi fiscali su prodotti riciclati) in grado di far compiere il definitivo salto di qualità all’industria nazionale del riciclo”.

Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione dello studio annuale **“L’Italia che Ricicla”**, il Rapporto presentato oggi a Roma da **ASSOAMBIENTE** – l’Associazione che rappresenta le imprese che operano nel settore dell’igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

L’Italia si colloca al primo posto a livello europeo per tasso di avvio al riciclo dei rifiuti (sia urbani che speciali), rispetto al totale gestito. Il dato italiano, pari all’**83,2%** (riferito al 2020, ultimi dati disponibili), è decisamente superiore non soltanto alla media UE (39,2%), ma anche rispetto ai maggiori Paesi dell’Unione: Spagna (60,5%), Francia (54,4%) e Germania (44%).

Guardando al tasso di circolarità dei materiali, che misura la quota di materiale riciclato e reimmesso nell'economia nell'uso complessivo dei materiali, l'Italia, con il 21,6%, si colloca poco sotto il primato della Francia (22,2%) e comunque sopra la Germania (13,4%) e la Spagna (11,2%) e, più in generale al di sopra della media UE (12,8%). Un trend in decisa crescita, se si tiene conto che tale indicatore si attestava al 12,6% solo 9 anni fa.

Un primato che si conferma anche con riferimento al tasso di utilizzo di metalli provenienti dal riciclo, che denota il contributo offerto dai metalli riciclati al soddisfacimento della domanda complessiva: qui l'Italia costituisce addirittura il benchmark di riferimento tra i principali Stati europei con un 47,2%, con Francia (39,3%), Germania (27,3%) e Spagna (18,5%) decisamente più indietro.

Fin qui le note positive. Molto resta da fare su diversi fronti per far divenire l'industria del riciclo il fulcro di una nuova strategia di sviluppo del Paese, basata sull'economia circolare.

A partire dall'impiantistica: se la Germania con ben 10.497 impianti attivi è leader a livello europeo, l'Italia si colloca al secondo posto, con 6.456 impianti di recupero di materia, seguita dalla Spagna con 4.007 impianti. Un dato all'apparenza positivo, ma caratterizzato da un elevato numero di impianti di medio-piccola dimensione e per lo più collocati nel Centro-Nord del Paese, nello specifico nelle regioni in cui il comparto manifatturiero risulta particolarmente attivo e in cui i materiali recuperati possono facilmente essere reintegrati: **nella sola Lombardia è presente il 22% dell'impiantistica nazionale dedicata al recupero di materia.**

Proprio la Lombardia è la Regione che ricicla di più, con un totale di 31.018.381 tonnellate avviate al recupero, seguita da Veneto con 12.377.245 tonnellate ed Emilia-Romagna con 10.010.270 tonnellate.

Nel 2020 **dall'Italia** sono state **esportate** oltre 3,6 milioni di tonnellate di rifiuti industriali e poco più di 581mila tonnellate di rifiuti urbani, **per un totale di 4,2 milioni di tonnellate di rifiuti**, inviati oltre confine dove per lo più vengono avviati recuperati. Un paradosso che, nel medio-lungo termine, andrà colmato, attivando le opportune leve incentivanti e di investimento impiantistico, affinché maggiori volumi di rifiuti riciclabili vengano recuperati nel nostro Paese, contribuendo ad accrescere la capacità del sistema produttivo di ovviare alla cronica mancanza di materie prime, così come a creare sbocchi occupazionali verso la transizione

ecologica. Le carenze impiantistiche che affliggono il nostro Paese non riguardano solo il riciclo, ma anche la gestione degli scarti non riciclabili.

Oltre alla carenza di impianti, il Rapporto segnala come, accanto ai nodi strutturali che da tempo bloccano la crescita economica del Paese, come la lunghezza delle procedure autorizzative, la complessità del panorama normativo-regolatorio e la farraginosità del sistema dei controlli, si aggiunge in questi mesi la grave minaccia derivante dall'incremento dei costi energetici che le aziende del riciclo si trovano a fronteggiare.

*“Il riciclo dei rifiuti, oltre alla valenza centrale che riveste per la transizione ecologica”, ha commentato **Paolo Barberi** – vice Presidente di Assoambiente, “risulta oggi ancor più strategico per accrescere la resilienza economica del nostro Paese, tradizionalmente povero di materie prime, particolarmente in questa fase di emergenza economica-energetica maturata nel post pandemia. Il salto di qualità per il settore, anche per il buon esito della parte di PNRR relativa alla gestione rifiuti, potrà arrivare solo con la piena implementazione delle riforme. In tal senso, è fondamentale che venga adottata compiutamente e celermente la strumentazione economica prevista dalla Strategia Nazionale per l’Economia Circolare, a partire dall’introduzione dei Certificati del Riciclo, oltre a strumenti efficaci come gli incentivi fiscali (ad esempio con IVA agevolata) per rendere competitivi i materiali riciclati rispetto alle materie prime vergini. Altro intervento di fondamentale importanza è l’adozione in tempi brevi delle norme tecniche che dovrebbero regolamentare il settore favorendo la creazione di un mercato stabile e trasparente, siano esse relative all’End of Waste, ai sottoprodotti, o ai Criteri Ambientali Minimi per le gare pubbliche. Infine, va rafforzata e resa effettiva la domanda pubblica di prodotti riciclati”.*

Il Rapporto è scaricabile sul sito Assoambiente (area “Pubblicazioni”), ha ricevuto il Patrocinio del MASE – Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica, di ISPRA e SNPA e viene realizzato grazie al sostegno di: AGENZIA BARI MEDITERRANEO – ANPAR – COBAT – COMPUTER SOLUTIONS – CIC – DUSTY – ECOMONDO – ERION – ESO RECYCLING – INNOVANDO – ITELYUM – INTERLOGICA – SKYVOTE – POLLINI – PURICELLI – RENOILS – TECHEMET – UNIPOLSAI.



ASSOCIAZIONE
REGIONALE
CONF SERVIZI
EMILIA-ROMAGNA

Riciclo rifiuti: più luci che ombre/VIDEO

25 Novembre 2022

“Ci sono più luci che ombre per l'Italia che ricicla i rifiuti. Il nostro Paese è leader in Europa per tasso di riciclo e secondo per tasso di circolarità. Esportiamo ancora troppi rifiuti, anche per mancanza di un adeguato sistema impiantistico, soprattutto nel Centro-Sud del Paese. Per cogliere le sfide poste dal PNRR e dagli obiettivi fissati a livello europeo serve puntare su strumenti (ad esempio “acquisti verdi delle PA” e incentivi fiscali su prodotti riciclati) in grado di far compiere il definitivo salto di qualità all'industria nazionale del riciclo”.

Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione dello studio annuale **“L'Italia che Ricicla”**, il [Rapporto](#) presentato giovedì 24 novembre a Roma da **ASSOAMBIENTE** – l'Associazione che rappresenta le imprese che operano nel settore dell'igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

L'Italia si colloca al primo posto a livello europeo per tasso di avvio al riciclo dei rifiuti (sia urbani che speciali), rispetto al totale gestito. Il dato italiano, pari all'**83,2%** (riferito al 2020, ultimi dati disponibili), è decisamente superiore non soltanto alla media UE (39,2%), ma anche rispetto ai maggiori Paesi dell'Unione: Spagna (60,5%), Francia (54,4%) e Germania (44%).

Guardando al tasso di circolarità dei materiali, che misura la quota di materiale riciclato e reimmesso nell'economia nell'uso complessivo dei materiali, l'Italia, con il 21,6%, si colloca poco sotto il primato della Francia (22,2%) e comunque sopra la Germania (13,4%) e la Spagna (11,2%) e, più in generale al di sopra della media UE (12,8%). Un trend in decisa crescita, se si tiene conto che tale indicatore si attestava al 12,6% solo 9 anni fa.

Un primato che si conferma anche con riferimento al tasso di utilizzo di metalli provenienti dal riciclo, che denota il contributo offerto dai metalli riciclati al soddisfacimento della domanda complessiva: qui l'Italia costituisce addirittura il benchmark di riferimento tra i principali Stati europei con un 47,2%, con Francia (39,3%), Germania (27,3%) e Spagna (18,5%) decisamente più indietro.

Fin qui le note positive. Molto resta da fare su diversi fronti per far divenire l'industria del riciclo il fulcro di una nuova strategia di sviluppo del Paese, basata sull'economia circolare.

A partire dall'impiantistica: se la Germania con ben 10.497 impianti attivi è leader a livello europeo, l'Italia si colloca al secondo posto, con 6.456 impianti di recupero di materia, seguita dalla Spagna con 4.007 impianti. Un dato all'apparenza positivo, ma caratterizzato da un elevato numero di impianti di medio-piccola dimensione e per lo più collocati nel

Centro-Nord del Paese, nello specifico nelle regioni in cui il comparto manifatturiero risulta particolarmente attivo e in cui i materiali recuperati possono facilmente essere reintegrati: **nella sola Lombardia è presente il 22% dell'impiantistica nazionale dedicata al recupero di materia.**

Proprio la Lombardia è la Regione che ricicla di più, con un totale di 31.018.381 tonnellate avviate al recupero, seguita da Veneto con 12.377.245 tonnellate ed Emilia-Romagna con 10.010.270 tonnellate.

Nel 2020 **dall'Italia** sono state **esportate** oltre 3,6 milioni di tonnellate di rifiuti industriali e poco più di 581mila tonnellate di rifiuti urbani, **per un totale di 4,2 milioni di tonnellate di rifiuti**, inviati oltre confine dove per lo più vengono avviati recuperati. Un paradosso che, nel medio-lungo termine, andrà colmato, attivando le opportune leve incentivanti e di investimento impiantistico, affinché maggiori volumi di rifiuti riciclabili vengano recuperati nel nostro Paese, contribuendo ad accrescere la capacità del sistema produttivo di ovviare alla cronica mancanza di materie prime, così come a creare sbocchi occupazionali verso la transizione ecologica. Le carenze impiantistiche che affliggono il nostro Paese non riguardano solo il riciclo, ma anche la gestione degli scarti non riciclabili.

Oltre alla carenza di impianti, il Rapporto segnala come, accanto ai nodi strutturali che da tempo bloccano la crescita economica del Paese, come la lunghezza delle procedure autorizzative, la complessità del panorama normativo-regolatorio e la farraginosità del sistema dei controlli, si aggiunge in questi mesi la grave minaccia derivante dall'incremento dei costi energetici che le aziende del riciclo si trovano a fronteggiare.

*"Il riciclo dei rifiuti, oltre alla valenza centrale che riveste per la transizione ecologica", ha commentato **Paolo Barberi** – vice Presidente di Assoambiente, "risulta oggi ancor più strategico per accrescere la resilienza economica del nostro Paese, tradizionalmente povero di materie prime, particolarmente in questa fase di emergenza economica-energetica maturata nel post pandemia. Il salto di qualità per il settore, anche per il buon esito della parte di PNRR relativa alla gestione rifiuti, potrà arrivare solo con la piena implementazione delle riforme. In tal senso, è fondamentale che venga adottata compiutamente e celermente la strumentazione economica prevista dalla Strategia Nazionale per l'Economia Circolare, a partire dall'introduzione dei Certificati del Riciclo, oltre a strumenti efficaci come gli incentivi fiscali (ad esempio con IVA agevolata) per rendere competitivi i materiali riciclati rispetto alle materie prime vergini. Altro intervento di fondamentale importanza è l'adozione in tempi brevi delle norme tecniche che dovrebbero regolamentare il settore favorendo la creazione di un mercato stabile e trasparente, siano esse relative all'End of Waste, ai sottoprodotti, o ai Criteri Ambientali Minimi per le gare pubbliche. Infine, va rafforzata e resa effettiva la domanda pubblica di prodotti riciclati".*